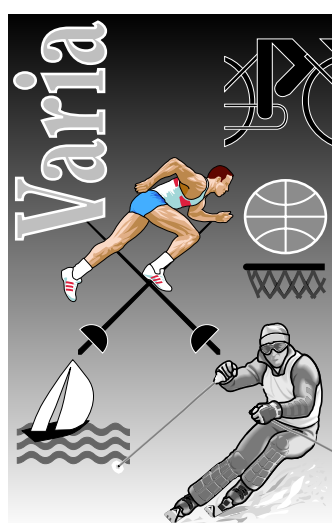


Lunedì 5 maggio 1997

26 l'Unità

LO SPORT



Dressage ad Asti Laura Conz ok nel free style

L'olandese Sven Rothenberger è stato il protagonista della giornata conclusiva del concorso internazionale di dressage della Varletta, a Villanova d' Asti. Rothenberger, bronzo alle Olimpiadi di Atlanta, si è infatti aggiudicato due delle tre gare in programma. La terza gara, l'Intermediaire free style, è andata al portoghese Daniel Pinto, seguito da Laura Conz, risultata la migliore degli italiani.

Equitazione A Hugo Simon il mondiale salto

Con un percorso netto, in sella a E.T., il cavaliere Hugo Simon si è aggiudicato ieri a Goteborg per la terza volta la Coppa del Mondo di salto: è la prima volta nella storia dell'equitazione che il trofeo viene aggiudicato allo stesso concorrente per tre volte. Il veterano austriaco, 54 anni, aveva vinto la prima edizione della Coppa del Mondo, nel 1979, e l'aveva poi riconquistata l'anno scorso.



Mimmo Frassinetti/Agf

Trofeo scalatori Rebellin vince in Francia

Davide Rebellin ha vinto la XXIII edizione della prestigiosa gara francese Trofeo degli Scalatori svoltasi a Argenteuil Sannois. Il ciclista italiano è arrivato al traguardo in solitario e ha staccato di 23" lo svizzero Mauro Gianetti, suo compagno di squadra. Si tratta della prima vittoria stagionale per Rebellin che ha percorso gli 87,1 km in 2h15'05". Dei 96 corridori al via 40 sono arrivati in fondo.

Pallamano Azzurri a sorpresa i maestri russi ko

In un match amichevole in vista dei mondiali di Kumamoto (Giappone) cui l'Italia è stata recentemente e per la prima volta ammessa, la squadra di Pino Cervar ha battuto sorprendentemente 21-19 (15-10 alla fine del primo tempo) i campioni d'Europa, i russi guidati da Maximov. L'incontro si è svolto a Silandro, in Alto Adige. Tra gli azzurri in evidenza su tutti il portiere Niederwiser.

Per Johnson lo sprint è lavoro, il fair play un di più

Michael Johnson vince in pista ma perde in fair play: con 20"29 davanti a Drummond 20"71 ha fatto suoi i 200 metri del Grand Prix laaf di Rio de Janeiro, ma la sua vittoria è stata macchiata da una non piccola polemica. Il campione olimpico di 200 e 400 è stato beccato dal pubblico prima di andare ai blocchi di partenza, e dopo essere passato sotto la fotocellula. Gli spettatori hanno così inteso censurare l'episodio di cui si è reso protagonista il velocista scacciando con una robusta spinta un ragazzino che chiedeva di essere fotografato con lui. Il giovane sarebbe scoppiato a piangere dalla delusione. Dopo la gara, chiamato in causa da una specifica domanda sull'episodio, lo sprinter, con un gesto di insofferenza, ha commentato: «Sono venuto qui per fare la mia corsa. Ho corso ed ora sto per tornare a casa. È il mio lavoro. Non mi trovo qui per preoccuparmi del pubblico. Ho sempre goduto di una buona immagine ovunque mi sia recato. Non ho mai avuto problemi del genere. Sono bene accetto in Asia, in America e in Europa». Uno degli organizzatori ha precisato che Johnson avrebbe volentieri accettato il giovane tifoso, se non ci fossero stati presenti i media brasiliani. In una polemica è rimasto coinvolto anche il campione olimpico dei 100 metri, Donovan Bailey, impostosi in 10"13 a Bowen (10"26). Il canadese il primo giugno prossimo sfiderà Johnson sui 150 metri a Toronto per stabilire chi è l'uomo più veloce al mondo.

Il numero 1 del ciclismo italiano conferma la partecipazione al Giro d'Italia ma nasconde le sue ambizioni

Pantani ritorna «pirata» «Colpirò senza preavviso»



Marco Pantani

Ap

Se fosse per lui, molto probabilmente, sarebbe già fuggito via. Uno scatto, alzandosi sui pedali, con la schiena inarcata, la testa rapata che si gira impercettibile per dare l'ultimo sguardo agli avversari e via, verso quelle cime che hanno contribuito a costruire l'immagine di Marco Pantani, uomo di mare che ama le montagne. Se dipendesse da lui si sarebbe già eclissato, nascosto, andando contro il suo spirito di ragazzo spontaneo, vitale, molto poco ciclista emolto ragazzo del suo tempo, un po' sopra le righe, combattivo e mai domo, provocatorio e bezzarro.

Ma Marco Pantani, l'uomo della provvidenza ciclistica italiana, sente di essere oltremodo al centro delle attenzioni. Lui per primo vive la vigilia del Giro d'Italia con l'ansia di chi vuole delle risposte subito: tornerò quello di prima? Gli sportivi italiani sognano un Pantani modello '95 per tornare protagonisti e La Gazzetta dello Sport, organizzatrice della corsa rosa, vedrebbe una vittoria di Marco Pantani come manna dal cielo. Ci

vorrebbe il Pantani di prima: per avere un grande '97. È talmente immerso in questa idea che le manca solo il cartello fuori dalla porta: stiamo lavorando per noi. E anche un po' per voi. Oggi parte per la Svizzera, dove da domani a domenica correrà il Giro di Romandia.

«Andrò per fare un'ulteriore serie di test, cerco di trovare le migliori sensazioni - ha detto prima di partire oltre confine con i compagni della Mercatone Uno -. Non mi attendo nulla di particolare, per me questa corsa sarà un'ulteriore tappa di avvicinamento al Giro d'Italia che tutti vogliono che io corra con i galloni di favorito, ma io so solo che lo correrò. Non so con quali credenziali e ambizioni reali». Si nasconde Pantani, anche se nelle classiche del Nord quelle ardenesi ha riportato risultati molto confortanti.

Il corridore romagnolo, inattivo per oltre un anno e mezzo a causa di un grave incidente stradale che ne mise a rischio la carriera, ha firmato i migliori risultati di sempre: quinto

sul muro di Huy alla Freccia Vallona; ottavo sulle Cotes della Liegi-Bastogne-Liegi.

Il «pirata» va forte pur non avendo ancora vinto e si sta mostrando all'altezza delle aspettative. Pantani, esuberante e incontentabile come sempre, si fa violenza e getta acqua sul fuoco dell'entusiasmo, ma nel suo clan cresce la convinzione che Marco Pantani, quello vero, capace di togliersi di ruota tutti i migliori corridori del mondo purché ci sia una salita in appoggio, una montagna capace di esaltarne il suo talento di grimpeur è tornato.

«La parte finale della campagna del Nord ha mostrato che Pantani è sulla strada giusta per tornare ad essere quel campione che l'Italia del pedale aveva appena incominciato ad applaudire - dice Giuseppe Martinelli, tecnico che sta seguendo la rinascita del «Grande pelato» -. Alla Freccia alla Liegi ha fatto vedere numeri da campione e non bisogna dimenticare che, eccezion fatta per la Sanremo, la Liegi è stata l'unica corsa superiore

ai 250 chilometri che Marco ha disputato. E qui sta il punto: Marco è pronto, il suo colpo di pedale è senz'altro buono, ma resta ancora un'incognita alla quale non si può, per il momento, rispondere.

Sarà capace Marco di tornare ad essere competitivo in una grande corsa a tappe? «È qui sta il punto - aggiunge Marco - io non so come mi possa trovare e comportare in una corsa difficile come il Giro. Noi della Mercatone non abbiamo mai fatto proclamazioni: ci siamo dato tre anni di tempo per tornare a grandi livelli. Questo '97, per me e per noi tutti, è e deve essere l'anno del ritorno. So anche perfettamente che gli sportivi tutti, i miei tifosi in particolare, ma anche taluni organizzatori sperano di poter rivedere il vero Pantani nel più breve tempo possibile perché all'orizzonte non si vedono corridori italiani in grado di districarsi nelle corse a tappe come seppero fare in passato i Bugno e i Chiappucci. Ma io non posso illudermi e illudere nessuno: Marco Pantani correrà il Giro, questa è l'unica

cosa certa, il resto è tutto da scoprire».

Cosa lo spinge ad essere così prudente: non sarà mica preattica?

«Vi dico solo che al Giro del Trentino ho faticato maledettamente. Nel tappone dolomitico di San Pellegrino, quello vinto da Leblanc davanti a Tonkov, ho sofferto molto. È vero che venivo dalla campagna del Nord, e che prima del Trentino avevo sostenuto una serie di lavoro di fondo che mi ha certamente molto affaticato, ma li credo di aver dimostrato i miei limiti».

Insomma, in questo Giro d'Italia contestato dai gruppi sportivi perché vogliono maggiori garanzie e introiti dagli organizzatori e snobbato dai maggiori team e corridori del mondo dovremmo accontentarci di un Pantani a mezzo servizio?

«Io dico solo che non posso promettere niente, perché niente so. Aspetto anch'io come voi tutti i responsi della strada, inappellabile giudice per un corridore ciclista».

Pier Augusto Stagi

Tennis, Internazionali d'Italia: oggi i primi match donne. In campo Capriati e Seles, ex idoli del Foro Italico

Jennifer e Monica, caccia al passato

ROMA. Tutte le prodigiose piccine del tennis hanno qualcosa in comune. Un padre allenatore, ad esempio, che a tempo perso fa anche il coach, l'intrattenitore, il cuoco, il body-guard. Ed è sempre affannato ad allontanare giornalisti, cacciatori di autografi, ma soprattutto i pretendenti, che massimamente allertano i suoi sensori sul livello di «pericolo estremo». E poi una mamma-sorella, un fratello-austista, uno zio-psicologo, una sorella-confidente.

Vedi le allegre famiglie che ruotano intorno alle loro piccole teniste-cassaforti, e sembrano evoluzioni di pattuglia acrobatica, uno che si ingegna a trasportare la sacca delle racchette, un altro che trascina l'orsacchietto preferito della giovane gallina dalle uova d'oro. E i pelouche crescono di anno in anno, raggiungendo in breve le dimensioni di uno Jeti. Poi anche le piccine crescono, e il parentame stupefatto scopre che, per quanto allevate a pane e tennis, ognuna di loro lo fa a modo suo. Chi ribellandosi alla famiglia, chi invece

trasformandola in un'azienda con il fatturato di una media industria. Le due rientranti di quest'anno, Monica Seles e Jennifer Capriati, guarda caso le due più in vista in questi Internazionali femminili che prendono il via da oggi (tabellone di 56 giocatrici, le prime 8 esentate dal turno d'avvio), hanno avuto una gioventù tennistica molto simile a quella descritta. È il seguito della loro storia ad aver assunto contorni insospettabili; quando la vita si è fatta sentire, e ha preteso da loro la stessa attenzione che prima avevano dedicato solo al tennis. Monica e Jennifer hanno scoperto quanto possa essere dolorosa l'esistenza, e quanto lontana dal vero l'immagine di tenista a tutto tondo.

Monica vinse gli Internazionali all'età di 16 anni. Quando la chiamarono al centro del campo, per ritirare la Coppa, lei si presentò con un foglietto scritto fitto fitto, e lo lesse tutto, comprese le virgole. Fu allora che Roma e i romani scoprirono l'altra faccia di quella ragazzina miracolosa, che sul campo grugniva come un fa-

cocero. Con vocina acutissima e risate che sembravano dei cin cin Monica ringraziò e divagò, il pubblico prese a farle il verso, e a quelle imitazioni lei addirittura si sbellicava. Monica Seles rideva così. «Hiiiiiiiiiii!», e non c'era niente da fare. «Mio padre vuole che diventi, hiiiiiii, il numero uno», diceva, «e pensa che potrei farcela, hiiiiiiii, già fra due anni. Beh, hiiiiiii, non so, finora tutto è andato benissimo. Eh? Ah già, dimenticavo, hiiiiiiii!».

Migliorò il primato, invece, e accorcio i tempi di un anno intero. A metà del '91 superò per la prima volta Steffi Graf, che era al comando ormai da più di 130 settimane. Non vince più come in quegli anni dorati, Monica, ma è diventata più donna. È stata un'operazione lunga e dolorosa. L'attentato di uno scimunito tedesco, l'improvvisa scomparsa di ogni connotazione gioiosa in quello sport che fino ad allora era stata l'unica sua ragione di vita; poi il ritorno, due anni dopo, tra l'invidia delle colleghe; e oggi la malattia del padre. Non vince

più come una volta, Monica, ma è diventata più forte dentro. Ama ancora il tennis, unico legame col passato. «Non potrei stare senza». Ma non c'è più l'ansia di vittoria di una volta.

Lo stesso accade per Jennifer Capriati (al debutto contro Chanda Rubin), che le ultime notizie danno nelle mani di un coach italiano, Claudio Panatta. Professionista a 14 anni, considerata dal pubblico americano una nuova Chris Evert, la ragazzina si è risvegliata d'improvviso e ha scoperto che la vita tutta alberghi e racchette non le piaceva più. Si è smarrita, ha avuto qualche brutta avventura tra furturelli e droga, poi è tornata, senza più ritrovare lo slancio dei primi anni. A differenza di Monica, Jennifer non vince più davvero. Ma forse anche lei è diventata più salda, ha superato i problemi. Il tennis ci ha rimesso, dicono. Ma che importa? Jennifer sembra più contenta ora, e Monica è tornata a sorridere. Come sempre. «Hiiiiiiii!».

Daniele Azzolini

Amburgo vince Iva Majoli

Iva Majoli ha vinto il suo primo torneo su terra battuta battendo la sua compagna di doppio Ruxandra Dragomir 6-3, 6-2 nella finale della Coppa Rexona ad Amburgo. Alla 19enne tennista croata, che ha vinto in Germania quattro degli otto titoli della sua carriera, sono bastati 63 minuti per avere ragione della 24enne romena. La Majoli, che nei prossimi giorni sarà agli Open di Roma, ha guadagnato 79mila dollari e la Dragomir 36mila.

F1 & FUMO

Mosley difende la Marlboro «Fa una pubblicità innocua»

AUCKLAND (Nuova Zelanda). «La pubblicità delle sigarette non ha alcuna influenza sul numero dei fumatori». A dirlo è stato Max Mosley, presidente della Federazione Internazionale dell'Automobile, cioè quella Fia che gestisce tutto lo sport automobilistico mondiale. Mosley, inglese, avvocato, riparendo la sua vecchia polemica, ha sostenuto la sua tesi durante un viaggio nella capitale neozelandese per il 50° anniversario della fondazione della locale federazione automobilistica. Secondo Mosley i produttori di tabacco sostengono la formula uno, in veste di sponsor, con «un centinaio di milioni di dollari», che sono circa 170 miliardi di lire.

Tra le case più impegnate nella F1 c'è la Philip Morris che affianca la Ferrari col marchio Marlboro, ma è presente anche in altri sport molto più «ecologici», come la vela, sponsorizzando ad esempio la Merit Cup. La tesi di cui Mosley si è fatto avvocato sarebbe condivisa dai produttori di tabacco, disposti magari a

risarcire con moneta sonante, come fatto dalla Chesterfield, i malati di cancro che dimostrino la loro dipendenza dal fumo, piuttosto che rinunciare al veicolo della pubblicità. Il presidente della Fia ha però aggiunto un dato: «La Finlandia ha proibito le sponsorizzazioni da parte dei produttori di tabacco nonché la pubblicità delle sigarette, ma il numero di fumatori è aumentato». Sullo stesso fronte della battaglia tra fumatori e non si è scatenata anche in Italia un recente polemica. Alla vigilia dell'ultimo gp di San Marino un'associazione di difesa dei consumatori italiani aveva diffidato il prete di Bologna a dare esecuzione della legge 52/1983 che proibisce la pubblicità al fumo in Italia. Quattro giorni dopo il Gran Premio, la Guardia di Finanza ha reso noto di aver elevato - per questo motivo - contravvenzioni per diverse centinaia di milioni. Tra l'altro la Finanza aveva scoperto diversi spazi pubblicitari dedicati alla propaganda di sei marchi di sigarette.